



# *(ibidem)* Planum Readings

#08  
2017/2

Scritti di Irene Bianchi, Roberto Bobbio, Alessandro Coppola, Giulia Fini, Scira Menoni, Claudia Meschiarì, Veronica Olivotto, Elena Ostanel, Gabriele Pasqui, Camilla Perrone, Paolo Perulli, Gloria Pessina, Michelangelo Russo, Cigdem Talu | Libri di Tom Bergevoet e Maarten van Tuijl / Cristina Bianchetti / Neil Brenner / Giancarlo Consonni / Lauren Elkin / Nick Gallent e Daniela Ciaffi / Beatrix Haselsberger / Pietro Mezzi e Piero Pelizzaro / Marco Oberti e Edmond Préteceille / Robert B. Olshansky / Stefano Portelli / Cristina Renzoni e Maria Chiara Tosi / Claudio Saragosa

© Copyright 2017  
by Planum. The Journal of Urbanism  
Supplemento al n. 35, vol. II/2017  
ISSN 1723-0993  
Registered by the Court of Rome on 04/12/2001  
Under the number 514-2001

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, anche ad uso interno e didattico, non autorizzata. Diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi.

(ibidem) è curato da:  
Luca Gaeta (Coordinamento)  
Laura Pierantoni (Relazioni editoriali)  
Silvia Gugu (Comunicazione)  
Francesco Curci, Marco Milini (Redazione)  
Giulia Fini e Cecilia Saibene (*Planum. The Journal of Urbanism*),  
con la collaborazione di Carlotta Fioretti

(ibidem) è un progetto ideato da Marco Cremaschi.

Impaginazione: Francesco Curci  
Progetto grafico: Nicola Vazzoler  
Immagine di copertina:  
*Centrale termica a concentrazione solare, Ivanpah, California*  
Foto di Francesco Secchi 2017 ©

Segnalazioni e proposte di collaborazione si ricevono  
all'indirizzo email: [planum.ibidem.2017@gmail.com](mailto:planum.ibidem.2017@gmail.com)



**Editoriale**

- 6 *Valutare la qualità della ricerca  
in urbanistica e non solo*  
Scira Menoni

**Incontri**

- 10 *Per un diverso planning.  
Idee, radici e immaginazioni nell'interfaccia  
tra 'past planning' e 'planning future'*  
Camilla Perrone

**Lecture**

- 14 *Ricordare Bernardo Secchi*  
Michelangelo Russo
- 19 *Il lungo viaggio verso Biopoli*  
Roberto Bobbio
- 22 *La teoria dell'urbanizzazione planetaria alla prova*  
Paolo Perulli
- 25 *Cosa è l'urbanità?*  
Gabriele Pasqui
- 28 *Attenzione, nessuno si senta escluso.  
Il progetto urbanistico in epoca neoliberale*  
Claudia Meschiari
- 31 *Eppur si muove:  
The flâneuse moves around the city*  
Cigdem Talu
- 33 *Distruzione, ricostruzione, 'ripresa': lo stato  
dell'arte sulla pianificazione post-disastro*  
Irene Bianchi

# Prima Colonna

- 36 *Leggere la segregazione urbana: per un approccio on the ground*  
Elena Ostanel
- 39 *Le facce molteplici della resilienza urbana in Italia e nel mondo*  
Veronica Olivotto
- 42 *Communities, institutions and the messy world of contemporary urban governance*  
Alessandro Coppola
- 46 *L'antropologo va al Bon Pastor. Storia, miti, retoriche e conflitti di un quartiere di Barcellona*  
Gloria Pessina
- 50 *Fare rigenerazione oggi. Casi e strumenti europei per una 'città flessibile'*  
Giulia Fini

## Storia di copertina

- 54 *California dreaming*  
Fotografie di Francesco Secchi  
Testo di Laura Cibien

Scrivere una recensione significa letteralmente passare in rassegna, cioè riconoscere pregi e difetti di un'opera scorrendo per intero le sue pagine, percorrendo con gli occhi quelle righe del testo che Ivan Illich paragonava ai filari di una vigna. L'atto di recensire, dunque, è il modo di esprimere un giudizio fondato anzitutto sulla lettera del testo e solo secondariamente sul contesto. Nel suo acuto editoriale, Scira Menoni prende le distanze da un sistema di valutazione dei prodotti scientifici che finisce per dare maggiore importanza al contesto invece che al testo. L'uso dei cosiddetti parametri bibliometrici, per esempio, ricava il valore di un testo scientifico dalla sua relazione con una testata editoriale e con altri testi dai quali è citato. La reputazione sostituisce la conoscenza diretta del testo da parte di un valutatore esperto.

Con le sue modestissime possibilità, (ibidem) difende la valutazione in prima persona, discrezionale finché si vuole, ma basata sulle ragioni del testo. La nostra scelta di quali libri recensire non è certo neutrale, come non lo è la scelta dei recensori ai quali affidare il compito. Su (ibidem) favoriamo un confronto aperto tra libri e persone che formano il loro giudizio attraverso la lettura. Chi ci segue sa inoltre che su (ibidem) non diamo importanza alle barriere disciplinari. È benvenuto chi scrive in un modo penetrante di questioni urbane. Il sapere della città è tanto poco circoscrivibile quanto lo sono i processi di urbanizzazione planetaria di cui parla Neil Brenner. Cosa è l'urbanità al giorno d'oggi? Gabriele Pasqui se lo chiede leggendo il libro più recente di Giancarlo Consonni. La risposta non è alla portata di un singolo sapere, né forse lo è mai stata. La lettura deve seguire le tracce di urbanità liberamente, fin là dove esse la conducono.

L.G.

Claudia Meschiari

## Attenzione, nessuno si senta escluso. Il progetto urbanistico in epoca neoliberale



Cristina Bianchetti  
**Spazi che contano. Il progetto urbanistico  
in epoca neo-liberale**  
Donzelli, Roma 2016  
pp. VIII-120, € 24,00

Il testo di Bianchetti ci consente di attraversare una letteratura multidisciplinare utile a farsi ragione dei cambiamenti che stiamo vivendo come cittadini europei e a suggerire domande sul senso del progetto e del fare urbanistica.

Rappresenta l'impegno di pensare alle relazioni possibili tra le forme nuove della vita sociale e l'urbanistica, a partire da una motivata insofferenza per l'alleanza tra economie neo-liberali e funzionalismo. O meglio, per la forma odierna del funzionalismo, che Bianchetti chiama 'riduzionismo funzionalista', per distinguerla dal funzionalismo esplorativo e a tratti eroico che ha consentito di costruire la città moderna.

È a partire dall'illustrazione di questa forma di pensiero e pratica riduzionista che si apre il volume, per poi misurarne l'insufficienza al confronto con alcune delle grandi tensioni che animano l'abitare contemporaneo, e che l'autrice sintetizza attraverso tre linee di forza: quella tra familiare ed estraneo; tra spazio e corpi; tra sovranità e diritti.

Il riduzionismo di cui si parla nell'introduzione è quello che sistematizza la sottovalutazione del-

la varietà e che si riferisce a un essere umano che viene sì posto al centro, ma in una versione altamente normalizzata e predicibile. E questo avviene, secondo Bianchetti, sia dal punto di vista delle forme del potere, sia nel pensare e progettare gli spazi e infine nell'immaginare gli individui, come destinatari di una possibile azione di pianificazione. Tale funzionalismo si manifesta, ad esempio, nella fiducia tecnocratica con cui le istituzioni europee hanno cercato legittimazione istituzionale e con cui hanno affrontato le questioni territoriali e urbane; nello squilibrio quantitativo e regolativo che domina i processi di costruzione e valutazione delle politiche; nell'appiattimento degli immaginari riguardo all'individuo che vive nei contesti urbani, «inquadrate in attività più o meno sane, più o meno terapeutiche» (p. 12).

Nei territori della crisi, ci ricorda Bianchetti, queste semplificazioni, che certamente avevano già dimostrato i loro limiti nei primi anni Duemila, diventano ancora più deboli e pericolose. Non ci aiutano ad affrontare i processi di erosione di valore e di patrimonializzazione, a interpretare le forme, le domande e le ambiguità dei nuovi modi di abitare, a capire lo spazio pubblico. A fronte di numerose e utili ricerche di stampo descrittivo, le risposte appaiono incredibilmente generiche e inefficaci.

Il secondo capitolo è dedicato al familiare e all'estraneo ed esamina la tensione prodotta dal concetto di condivisione, solo apparentemente pacificato e rassicurante. La città è stata per molto tempo il luogo degli individui: liberi, capaci di scegliere, autonomi rispetto ai legami considerati soffocanti delle società rurali. Questo individualismo, figlio dell'Illuminismo, ha poi assunto una connotazione differente nella città diffusa degli anni Novanta, accusata di essere il precipitato narcisistico del disgregarsi di quelle istituzioni collettive che avevano contribuito a costruire la città moderna. Sono poche le voci che hanno visto, in questa forma di abitare, anche il bisogno di vivere in uno spazio liberato, più intimo e felice, forse più anarchico; e

quasi mai sono voci di urbanisti (si veda il lavoro di Olivo Barbieri e Pippo Ciorra, *La città perfetta*), che invece hanno ragionevolmente osservato, pur senza riuscire a contrastarlo, l'uso scriteriato delle risorse ambientali e territoriali.

Rispetto al modello della città diffusa, è facile interpretare le forme di abitare condiviso come un opposto: sono opposte nell'enfasi su bisogni e beni comuni; nelle pratiche di impegno reciproco che richiedono a chi le abita; nella dimensione contenuta, quasi pulviscolare. Sono diversi anche gli attori, nel secondo caso quasi sempre dotati di alto capitale culturale e desiderosi di mettere in discussione i modelli famigliari tradizionali; e i luoghi, spesso in dialogo oppositivo con la città moderna, ormai svuotata di spinta innovativa e di capacità di rispondere a bisogni inediti. La condivisione, definita da Bianchetti anche come l'abitare *entre nous*, è soprattutto una provocazione, che svela la formalizzazione della città precedente, la sua «orizzontalità priva di differenziazione simbolica» (p. 33). Mettendo al centro lo spazio *entre nous* si può però anche rinunciare all'altro, a chi non appartiene alla cerchia, all'universalismo dei diritti; fino ad arrivare alla *self building city*, in un ritorno sotto nuove vesti di quell'individualismo da cui sono state prese così fieramente le distanze.

Tuttavia, il punto non è, secondo Bianchetti, quello di rubricare queste pratiche come aperte o escludenti, innovative o difensive; quanto di comprenderne le esigenze sottese e le diverse evoluzioni, di vederle come domande di un cambiamento che faticiamo a prefigurare.

Con un approccio analogo, Bianchetti affronta il rapporto tra spazi e corpi, a partire dal tema cardine dello spazio pubblico e dalla dissoluzione dei suoi legami con la sfera pubblica e la vita politica. Uno spazio in cui si svolgono i teatri del quotidiano, temporanei, fragili e variegati, prodotti da socialità che possono rapidamente, se minacciate o inibite, riaggregarsi altrove. Questa prima lettura si approfondisce attraverso la proposta di Bianchetti di non dare per scontate le relazioni tra spazio e corpi, e di leggerle invece come una dinamica tra *intimité* e *extimité*. La prima è espressione del desiderio di stare soli, di rimanere nascosti, dello stare al di fuori dello sguardo dell'Altro (p. 57); la seconda è la scelta di esporre parti di vita privata allo sguar-

do estraneo, scelta che ha dimensione sia narcisistica sia relazionale, come pulsione a stabilire legami a partire dalla somiglianza. Lo spazio della socialità normata, lo spazio pubblico tradizionalmente inteso, diventa così un terzo polo, anch'esso vissuto attraverso i corpi e le relazioni. Una ricerca sugli *urban interiors* di Torino mette in luce le ambivalenze e il potenziale sia regressivo sia progressivo di questi spazi speciali, nicchie di pratiche ben definite e tenaci, legate alla fisicità della città ma in modi non previsti o prevedibili, che possono tuttavia dire molto di come i soggetti praticino lo spazio urbano mettendo in gioco emozioni, paure, necessità o desideri.

Questa effervescenza rischia, secondo Bianchetti, di essere mortificata non solo dalle azioni di ordine figlie della città moderna, ma soprattutto dalla banalizzazione linguistica, concettuale e infine progettuale con cui si risponde nel progetto contemporaneo. Un progetto che sembra essere prefigurato per soddisfare pochissimi tipi umani, verso i quali tutti siamo spinti a convergere, in modo quasi parodistico.

Il quarto capitolo ci parla di sovranità e conflitto attraverso due casi, lontani da molti punti di vista, ma accomunati dalla densità di domande che pongono. Il primo è il caso di Woodlawn, un quartiere-ghetto problematico e densamente abitato nei pressi dell'Università di Chicago, che diventa un laboratorio di pratiche di *advocacy* secondo un modello di intervento in cui l'obiettivo è restituire fiducia in se stessi e speranza agli abitanti, praticando il conflitto. Il secondo caso è quello del quartiere ginevrino di edilizia pubblica di Les Grottes, un eco-quartiere rimasto vivo nella memoria dei movimenti di occupazione degli anni Settanta e Ottanta, che si mantiene su un equilibrio basato sulla differenza con il resto della città e su negoziazioni permanenti del diritto all'abitare abusivo che ne connota gli spazi. Un quartiere socialmente privilegiato ma anche pubblico, sperimentale e chiuso. L'autrice si occupa quindi di riflettere su cosa è rimasto della spinta provocatoria e innovativa dell'*advocacy*, o cosa possa dirci Les Grottes rispetto alle nuove forme di conflitto. Forme che sembrano mettere al centro sia la povertà radicale e i diritti più fondamentali, sia la rivendicazione alla convivialità e all'autogestione. Bianchetti lo fa a partire



da questa premessa fondamentale: «correremmo il rischio di non vedere come in queste rivendicazioni minute e divergenti si riformulano da capo le domande poste all'urbanistica e al suo progetto» (p. 76).

Il capitolo conclusivo ci ricorda che «attenzione, nessuno si senta escluso»: un monito a riconoscere il riduzionismo praticato anche sotto le migliori parole d'ordine, e anzi amplificato dal loro proliferare, come se una soluzione, purché attraente, potesse essere adeguata per ogni territorio, gruppo o soggetto. E propone strade con cui ripensare alla dimensione universalistica dell'urbanistica in un orizzonte mutato e con cui lavorare a partire dalle conseguenze e dalle possibilità, contro un realismo sempre più dispotico e inquietante.

Si emerge quindi dal testo di Bianchetti con il desiderio di studiare di più, ma anche di parlare di più: di confrontare le esperienze nelle loro luci e ombre, con rinnovata curiosità e strumenti di pensiero un po' più raffinati.

### Riferimenti bibliografici

Barbieri O. (2015), *La città perfetta* (film), a cura di Pippo Ciorra, con Francesca Fabiani e Cristiana Colli.

I materiali del progetto urban interiors sono visibili su: <https://territoridellacondivisione.wordpress.com/2017/05/19/urban-interiors-unaltra-forma-dello-spazio-pubblico>